

Il Bologna all'ultimo posto

Osannato, riverito e invidiato lo scorso anno quando riportò la squadra in serie A Maifredi è adesso sommerso dalle critiche

Una stagione all'inferno
L'irresistibile discesa del re della zona

Dieci punti in quindici giornate, ultima in classifica con Lecce e Ascoli, un futuro poco rassicurante: il Bologna, insomma, non va. Quello che in serie B era un perfetto modello di gioco spregiudicato e moderno, adesso in A annaspa penosamente. Il dibattito, naturalmente, è aperto. Da una parte i detrattori della «zona», i nostalgici del gioco all'italiana che hanno sempre guardato con una certa insofferenza alle futuribili

teorie del tecnico rossoblu. Dall'altra i sostenitori ad oltranza del calcio-spettacolo che, in virtù di ciò che ha fatto l'anno scorso Maifredi, gli concedono fiducia illimitata (o quasi). Già, ma Bologna da che parte sta? Nutre ancora fiducia in Maifredi? E verso la presidenza, rea di non aver fornito al tecnico un organico adeguato? Per saperne di più, l'abbiamo chiesto direttamente ai tifosi infilando il microfono tra i loro ca-

pannelli. Risultato: Maifredi, nonostante qua e là emerga qualche critica, è ancora in cima alle loro preferenze. Perfino il presidente Corioni, che per la campagna-acquisti non ha certo brillato, viene considerato con indulgenza. Insomma: di fronte alla crisi, Bologna chiude un occhio. Il pericolo però, se continua così, è che li chiuda tutti e due. Meglio un lungo sonno che rovinarsi il fegato.

BOLOGNA. Ecco qua, Gigi Maifredi. Questa volta, nella versione di uomo perdente. Tutto si può dire, difatti, tranne che le cose gli vadano bene. Ultimo in classifica, gol col contagocce, tre stranieri che a cambiarsi con Piracci si fa un affare. Oggi gioca con la Fiorentina, dopo esser stato strappato dal Pescara. Insomma: anche se Bologna, pacata e solida, non gli tira le pietre, c'è poco da stare allegri. Una buona occasione, dunque, per intervistarlo, per sentire come reagisce alla bufera un uomo che, l'anno scorso, aveva costantemente viaggiato col vento del successo e delle adulazioni perfino un po' smaccate. Maifredi: «geniaccio delle nuove frontiere del calcio, Maifredi autodidatta vincente, Maifredi che non sbaglia mai, anche quando ha torto. Lo andiamo a trovare a Castelbologno, poco prima dell'allenamento. L'impressione è subito buona. Maglietta e pantaloni casual, lingua svelta

e poco ufficiale, l'aria di uno, insomma, che col calcio si diverte ancora. Se il successo non gli ha dato alla testa, bisogna dire che nemmeno l'insuccesso l'ha cambiato. O no? «Macché, son sempre lo stesso. Sì, magari ho imparato a conoscere meglio l'ambiente, a muovermi in un mondo che è una giungla, mica da ridere. Anche questa, professionalmente, è una esperienza utile. Stare in alto è un conto, in basso è un altro. Arbitraggi a parte, mi ha colpito soprattutto la critica, prima mi osannavano, adesso mi fanno sempre il pelo nell'ovo. Sembra quasi che mi vogliano far pagare qualcosa...»
Forse di aver remato controcorrente probabilmente è quello che osannavano me e Sacchi aspettavano tempi migliori che adesso sono arrivati. Non capisco, però, anche a loro sarebbe convenuto approfondire subito i nostri meriti e demeriti, non è subito buona. Maglietta e pantaloni casual, lingua svelta

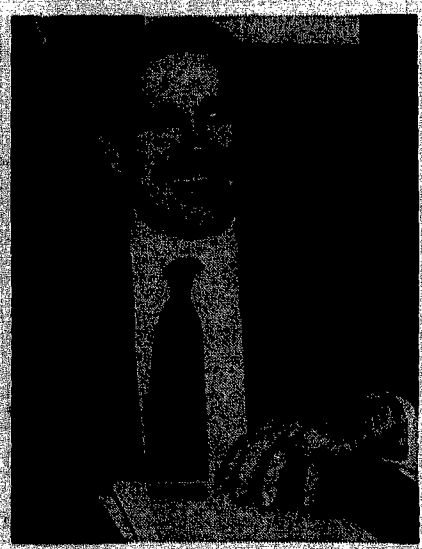
botiglie del suo champagne. Dopo che ne erano passati un bel numero, appuntava Maifredi domandando al gestore: «Le interessa, per caso, questo champagne?». Il racconto è istruttivo, e rende bene l'arguzia del personaggio. Tocchiamo un tasto dolente. Tutto quel tiramolla con la Juventus non l'ha poi condizionato? «No, nessuno strascico. Anzi, quella vicenda mi ha dato una carica in più. Essere richiesto da un club così importante è una bella soddisfazione...»
E il futuro che colori ha? «È un discorso prematuro. Bisogna vedere cosa succede in questi mesi. Sinceramente, con una squadra più competitiva, restare a Bologna non mi dispiacerebbe...»
L'allenatore del Genoa, Scoglio, dice: «Maifredi può parlare fin che vuole di calcio-spettacolo. Belle, il calcio è solo sofferenza. Voglio vedere che voglia ha di divertirsi dopo tutte queste sconfitte...»
Scoglio può tenerci le sue opinioni. Noi abbiamo fatto



Gigi Maifredi, 42 anni ad aprile, è al suo secondo campionato sulla panchina del Bologna. Prima ha allenato in C2 e Interregionale

Dallo champagne alla panchina

Luigi Maifredi è nato a Lograto (Brescia) il 20 aprile 1947. È da tre anni che fa l'allenatore di professione. Prima lavorava come rappresentante di una ditta di champagne. Fa un buon lavoro per Lumezzane. Poi nel campionato '85-86 porta l'Orceana in C2 e, due anni fa, conquista la promozione in C1 con l'Osipalento. L'anno scorso ha vinto il campionato di B col Bologna. Come giocatore non ha mai brillato.

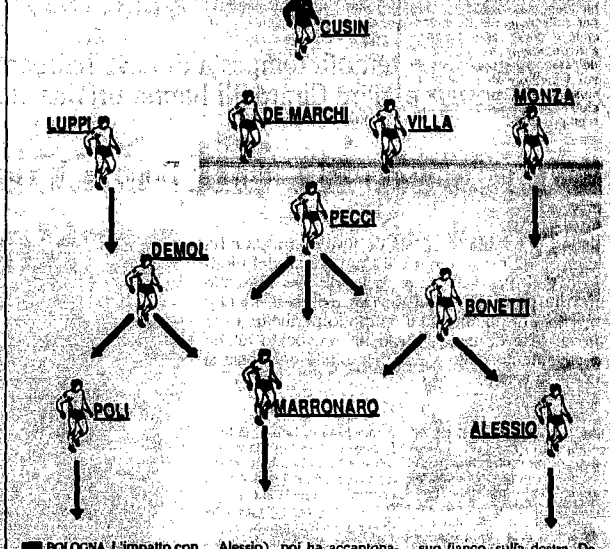


Due super tifosi del Bologna: il sindaco del capoluogo emiliano Renzo Imbeni e il cantastore Lucio Dalla

La crisi della squadra suscita mugugni, non solo tra gli ultrà
La favola bella è svanita: il cigno è un brutto anatroccolo

Una città, Bologna, di fronte alla crisi della sua squadra. Un brutto risveglio, dopo il lungo sogno dell'anno scorso: la promozione, un gioco invidiato da tutti. Anche adesso la città reagisce bene. I club, i tifosi illustri e lo stesso sindaco, Imbeni, fanno quadrato con la squadra. Qualcuno, però, comincia a mugugnare. E non solo gli ultrà. Sotto accusa la campagna acquisti e alcune idee di Maifredi.

Vuole parlare con qualche tifoso? Beh, allora vada al Bar "Otelio", lì è il loro ritrovo. L'indicazione è giusta. Già la via, ribattezzata via «Maifredi», è tutto un programma. Tra l'altro, come argutamente fa notare il tecnico, è una attestazione un po' ambigua soprattutto in tempi difficili. Sospiro di sollievo: il capannello di tifosi c'è. La discussione è animata, qualcuno se la prende col tecnico, altri con il presidente Corioni. Falchi o colombe? Dal tono delle voci sembrano falchi, ma poi, quando si accorgono del tacolino, diventano colombe. «La serie A non è una passeggiata. L'organico è immaturo, Maifredi fa quello che può...»
Per tutti, parla Benso Belleli, gestore del bar e organizzatore delle trasferte in pullman dei tifosi. «Ultimi o no, noi abbiamo fiducia nella società. L'anno scorso ci ha dato un sacco di soddisfazioni, quindi dobbiamo essere comprensivi. Guardi, io dico una cosa: un bel risultato sarebbe già conquistare la salvezza. Questa è una squadra inesperta, poi molti giocatori non sono da A...»
Accortosi della freccia, Belleli corregge il tiro: «Il presidente, intendiamoci, si è impegnato parecchio, però era da troppi anni che mancavano dalla A...»
Anche Renato Quozzi, presidente del club «Dallara» con oltre 600 tifosi, è su questa lunghezza d'onda. «Già il momento non è felice, se poi ci mettiamo a mugugnare, buonanotte. Maifredi non c'entra: paghiamo l'insuccesso, tutto un programma. Tra chi, la novità della A. Il presidente? Questo, almeno a noi, fa qualcosa, come tutti i forestieri. Se aspettiamo che si svegli uno di Bologna, campa cavallo. Basta con le colombe, ecco un falco. Maglietta nera, faccia scura, preferisce l'anonimato. Dice: «Ci hanno preso in giro. Fate gli abbonamenti, venite in tanti e noi costruiamo una grande squadra. Ebbene, gli abbonamenti li abbiamo fatti, la squadra però non mi sembra. E gli stranieri? Uno peggio dell'altro. Io ho deciso: allo stadio non ci vado più. Infine, la voce del sindaco Renzo Imbeni. È un vero appassionato, frequentatore dello stadio anche in tempi non sospetti, e sempre disposto a dar due calci, come centravanti, in qualche partita tra amici. «Alcune cose non funzionano, però non va messa in discussione la qualità del modulo. La zona è valida, anche se forse era necessario, come poi ha fatto Maifredi, prendere qualche correttivo. Non è vero che il Bologna non sia da A: tolti cinque, sei squadre le altre si equivalgono tutte. Problem? Beh, Marocchi ci stava bene... Non importa, comunque: io sono ottimista.»



BOLOGNA. L'impatto con la serie A è risultato terribile per il Bologna che nella passata stagione di B aveva spopolato. La zona totale, allora spavalda e travolgente, quest'anno all'ottava giornata presentava un bilancio a dir poco catastrofico: 3 punti in classifica con una micidiale serie di 5 sconfitte consecutive. L'allenatore rossoblu a termine della partita di Cesena s'è quindi messo a tavolino ed ha iniziato ad apportare mutamenti al suo modulo senza tuttavia stravolgerne la natura. Dapprima ha abbandonato l'idea delle tre punte (togliendo Lorenzo per far posto ad Alessio), poi ha accantonato quasi completamente il meccanismo rischioso del fuorigioco ed ha accorciato la squadra. Ultimamente ha avanzato il belga Demol dal cuore della difesa a centrocampo affidandogli compiti di interruzione poi di proposta.
A questo punto la «zonarivista» e corretta che Maifredi definisce «più furba» si presenta così: quattro difensori in linea con Luppi e Monza ad agire sulle fasce e De Marchi e Villa «centrali». Pecci subito davanti a questa linea nelle vesti di ispiratore del gioco, playmaker. Al suo fianco, sulla destra, Demol, mentre a sinistra, ma più avanzato con compiti anche di infortunista Dario Bonetti. In attacco: Poli sulla destra sfruttando le sue doti di velocità e di inventiva, Marronaro è al centro mentre a sinistra agisce Alessio che parte però dalla



Il tifoso-Vip è sicuro: «Non andremo in B»

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Le ultime parole di Alberto Tomba, che avevamo sentito la settimana scorsa a Sestola, prima della partenza per il Colorado, non lasciano dubbi in proposito. «Il Bologna va male? Bisogna avere un po' di pazienza. Quando io tornerò da Vail "mondiale", il Bologna avrà già iniziato la fase di recupero. Certo che si salverà, che domanderà!»
Il Bologna Football Club, rotolato in fondo alla classifica, fa soffrire. «Ma per carità, evitiamo toni drammatici - dice con tono pacioso Francesco Damiani, campione d'Europa dei pesi massimi - Ho grande fiducia in Gigi Maifredi: è bravo, ha carisma, ci toglierà dagli impicci. Il mio torse è un giudizio parziale visto che sono un tifoso sfegatato del Bologna. Vado persino a caccia con la radiolina attaccata all'orecchio per seguire le partite. Al mio paese, a Bagnocavallo, lo sanno tutti. Mentre i tecnici e i tifosi si arrovelano per scoprire le ragioni della crisi, ecco qui qualcuno che, grazie al cielo, non si preoccupa affatto, perché ha sco-

pensa anche Renato Villalta, capitano della Virtus Knorr: «Nello sport è bello soffrire ed è bello lottare. Come bolognese di adozione mi auguro che la squadra si salvi. Conosco Pecci, Maifredi e ne ho grande stima. Per tenere alto il nome di Bologna c'è bisogno della Knorr, dell'Arino, ma anche di un grande Bologna. Vorrei evitare toni drammatici perché la squadra ha buone potenzialità.»
Gianni Cavina, attore vulcanico e istrionico, rimane con i piedi per terra e dice che «non dobbiamo avere paura di nessuno, ma bisogna essere realisti. Non potevamo pretendere di stare insieme alle "grandi". Dobbiamo cercare di fare i punti con le squadre più piccole. Il Bologna è una squadra simpatica anche se non mi sono piaciute alcune scelte adottate dai suoi dirigenti. In ogni caso ho fiducia e non sto a sentire gli avvoltoi che parlano di serie B». Tifosa da sempre del Bologna è Iva Zanicchi: «Io

dico che si salverà. Purtroppo abbiamo avuto un bel po' di sfortuna e sembra che non riusciamo a venire fuori. Spero che i dirigenti l'anno prossimo allestiscano una squadra in grado non dico di competere con le prime ma almeno di non far soffrire come quest'anno. Di tede rossoblu è Lucio Dalla; sempre presente allo stadio con l'amico e collega Gianni Morandi, che compendia previsioni e speranze nell'inno cantato durante la festa per il ritorno del Bologna in A: «Tu sei grande Bologna, il mio cuore, Bologna...». Ed ecco Varina Marchi: «La mia squadra del cuore è il Napoli: in suo onore ho fatto pure una speciale crema azzurra. Ma come bolognese dico che la città deve avere una squadra in serie A. Ma per stare in serie A deve averne le capacità, il che non mi sembra sia il caso del Bologna oggi. Mi sembra che i dirigenti e la squadra dopo la promozione dell'anno scorso si fossero montati un po' la testa. Forse una lezione di umiltà non farebbe loro male.»